

LE DONNE NEL CAMPO

Oltre alla lotta per non morire, le donne più belle e le più giovani, rischiavano di essere selezionate per i bordelli dove erano costrette ad "usare" il loro corpo per invogliare al lavoro gli altri prigionieri. Essere donne in un campo di concentramento era molto più che umiliante, oltre ad essere inferiori perchè ebreo erano considerate oggetti perchè femmine. A loro venivano consegnati vestiti maschili con tutti gli inconvenienti che portavano: mutande senza elastici che cadevano e calze che si ripiegavano sulle gambe. Per la donna non c'era tregua, nei primi mesi di permanenza nei lager il flusso mestruale si riproponeva e non esisteva materiale per difendersi; chi era fortunata trovava in terra uno straccio da utilizzare ma chi non lo era doveva lavare le mutande e indossarle bagnate. Successivamente però, a causa della scarsa alimentazione, della qualità del cibo e dell'estenuante lavoro il flusso si bloccava per la maggior parte delle prigioniere (evento positivo da un lato ma ulteriore prova di come la femminilità scompariva). L'apparato genitale femminile inoltre attraeva l'interesse dei criminali nazisti che si spacciavano per scienziati. A molte prigioniere si prelevavano campioni di tessuto dell'utero per essere in grado di giungere a diagnosi tempestive di eventuali tumori, con raggi X si sterilizzavano le ovaie, si asportava l'utero o vi si iniettava un liquido irritante: pratiche queste che dovevano servire a sterilizzare le razze inferiori. I medici disponevano di un numero inesorabile di "cavie" ebreo, costrette a sottoporsi a dolorosi interventi chirurgici, prive di anestesia o con anestesia insufficiente. Ed ecco l'alimentazione: al mattino c'erano solo due bidoni di caffè per 800 persone cosicché pochissimi riuscivano a prenderne mentre, a mezzogiorno, v'era una specie d'appello per poter distribuire la zuppa. Il rancio arrivava alle ore più disparate, dalle nove del mattino alle cinque del pomeriggio, quindi non si sapeva mai a che ora sarebbe avvenuta la distribuzione. Ogni cinque persone veniva data una gamella con un litro di minestra, nessuno aveva un cucchiaino e così dovevano bere nella stessa ciotola, a sorsi. La zuppa era talmente disgustosa che i primi giorni molte donne non mangiavano. Una clamorosa testimonianza è stata riportata dalle sopravvissute che lavoravano in cucina ad Auschwitz: hanno affermato che una dottoressa SS metteva nelle caldaie un prodotto chimico, che dava alla zuppa un sapore acidulo e provocava nella bocca e poi nello stomaco e nei visceri un vivo senso di bruciore, prurito esterno al ventre, gonfiore e macchiette rosse, che avevano l'apparenza di piccole abrasioni rettilinee. Alcune preferivano non mangiare la zuppa e alimentarsi di patate crude che riuscivano a sottrarre ai carri che le portavano in cucina. Quasi tutte avevano la bocca piena di sfoghi e la lingua crepata e solcata da tagli profondi, che impedivano perfino di mangiare. Tutte le donne sopravvissute sono concordi nel dichiarare che ciò era provocato dai prodotti chimici che venivano messi nella zuppa perchè mai in altri campi di concentramento il fenomeno si ripeté, per quanto malnutrite fossero. In tutti i lager la malattia più comune era diarrea e dissenteria, in forme gravissime e spesso mortali. Nonostante questo le donne riuscivano a tenersi più o meno pulite perchè acquistavano il sapone in cambio di pane dagli uomini, i quali perciò erano molto più sporchi e pieni di pidocchi. Le internate dovevano affrontare giornate di duro lavoro senza mai fermarsi, nemmeno se malate o senza forze. Tra le lavoratrici si diffuse

così una società piena di solidarietà, pian piano si affermò una voglia mai sopita di ribellarsi e si ricorse al sabotaggio. Le manifestazioni di maggiore solidarietà nel campo si avevano nei confronti delle donne incinte: si raccoglievano stracci e panni per poter cambiare i neonati, si rubava un po' di carbone dal lavoro perchè il calore nelle stanze era totalmente insufficiente, si procuravano bottigliette da utilizzare come biberon e molte madri che avevano ancora latte dopo la morte dei loro bimbi allattavano altri neonati.

BORDELLO DEL CAMPO DI CONCENTRAMENTO

Per i nazisti i Lager avevano un alto valore economico anche se la produttività era molto bassa a causa del cibo insufficiente, delle violenze quotidiane e delle cattive condizioni igieniche. Per questo Himmler durante una sua visita al campo di concentramento di Mauthausen e nelle cave circostanti pensò di creare degli stimoli affinché i detenuti lavorassero di più e istituì i bordelli. La maggior parte delle donne selezionate e destinate "all'edificio speciale" venivano dai lager di Ravensbruck e Auschwitz. Per il 70% erano tedesche e le restanti provenivano dai paesi occupati: ucraine, polacche o bielorusse, escluse le italiane e le ebreë ritenute contaminanti per il loro sangue non ariano. Le prescelte erano tutte sotto i 25 anni di età e predisposte a prostituirsi dopo un periodo di violenze e stupri, con la promessa, che non venne però mai mantenuta, della concessione della libertà dopo sei mesi di "lavoro". L'istituzione dei bordelli venne propagandata anche con la giustificazione morale che in questo modo si evitava il più possibile la "degenerata" omosessualità diffusa nei campi tra i prigionieri e non solo tra loro. I postriboli dei lager potevano essere normalmente utilizzati dal personale di guardia al campo, dagli internati criminali comuni (contraddistinti dal triangolo verde) ed in generale dagli uomini di razza "ariana" ma non dagli ebrei e dai prigionieri di guerra russi.